La risposta di Gromiko alla nota di Pechino

L'URSS rilancia la proposta di una trattativa con la Cina

Pur prendendo atto della volontà cinese di non rinnovare il trattato di amicizia del 1950, si ritiene che la strada della distensione vada comunque perseguita

Dalla nostra redazione

MOSCA — Uno spiraglio distensivo nei rapporti tra Mosca e Pechino? E' troppo presto per formulare risposte precise e tracciare linee di tendenza. Certo è che la nota che il ministro degli esteri dell'URSS Gromiko ha consegnato nei giorni scorsi all'ambasciatore cinese a Mosca, Wang Jouiping, è stata redatta allo scopo di facilitare un'eventuale presa di posizione cinese lasciando intendere che la strada della distensione deve essere comunque imboccata. Mosca, in pratica, prende atto della volontà della RPC di «rompere» il trattato di amicizia e collaborazione siglato nel 1950, ma rilancia, nello stesso tempo, il problema di un rapporto prendendo spunto anche da quelle che vengono considerate come *avances* di Pechino.

I sovietici hanno colto infatti in un commento della agenzia *Nuova Cina* (diffuso anche nelle trasmissioni cinesi in lingua russa) un segnale di un certo interesse che, pur non essendo nuovo per tono e contenuto, assume un certo valore in questo momento. «*Le divergenze di principio tra la Cina e l'URSS* — ha scritto l'agenzia cinese — *non devono essere di intralcio per il mantenimento e lo sviluppo delle normali relazioni tra Stato e Stato, sulla base dei cinque principi*». «*In questo contesto* — ha continuato l'agenzia — *il governo della RPC ha proposto al governo dell'URSS dei negoziati per la soluzione dei problemi in sospeso e per il miglioramento delle relazioni tra i due paesi*». Va ricordato, del resto, che questi stessi concetti erano espressi anche nella «nota», con cui Pechino comunicava ai sovietici la decisione di non rinnovare il trattato bilaterale del 1950.

Gromiko, rispondendo alla nota, ha tenuto conto di queste *avances* precisando che il Cremlino attende ora di «conoscere» l'ulteriore posizione della RPC per fissare un incontro-base.

Considerando questi ultimi avvenimenti (il loro sviluppo, significato, ruolo in un eventuale gioco interno) a Mosca ci si chiede appunto se si tratti di un passo in avanti. In ambienti competenti — in particolare tra coloro che seguono direttemente il tema del rapporto con Pechino — si nota che in realtà non vi sono novità e che ancora una volta si è di fronte ad un rilancio di iniziative che puntano a ribadire concetti e temi già noti. Si adotta, in sintesi, un atteggiamento di grande prudenza diplomatica. Ma si fa anche notare che proprio in questi ultimi tempi «*molte cose*» sono cambiate in Cina e che ogni azione politica e diplomatica va pesata non solo sul piano internazionale ma anche e soprattutto sul «*piano interno*».

Gli osservatori sovietici — questo risulta da conversazioni ed incontri avuti in queste ore con esperti e studiosi del problema — sanno bene che a Pechino il rapporto con l'URSS è argomento «*scottante*» e che proprio su questa tematica nell'attuale gruppo dirigente possono verificarsi divergenze e mutamenti. Del resto a Mosca si sa anche che Pechino, attualmente, si rivolge per aiuti materiali (macchinari, attrezzature varie e, soprattutto, forniture belliche) a paesi occidentali tecnologicamente avanzati (più avanzati dell'URSS), in grado di fornire non solo il meglio della loro produzione, ma di venire incontro alle richieste con concessioni di crediti e ingenti capitali. E' considerando questa realtà che la stampa sovietica non insiste più, come nel passato, nell'accusare Pechino di rivolgersi ai «*capitalisti occidentali*» per superare le proprie contraddizioni economiche. Tutt'al più si insiste nel dire che gli acquisti in Occidente hanno essenzialmente un significato militare poiché tutto andrà per il rafforzamento dell'apparato bellico. Ma si tratta — dicono gli esperti sovietici — di un altro discorso. Prevale, in questo caso, un atteggiamento di realismo di fronte ad una Cina che oggi ha amici solo in Occidente. Per il momento al Cremlino si prende atto della campagna lanciata dai cinesi per stabilire rapporti economico-commerciali con l'Occidente.

Quanto alle relazioni statali la decisione di Gromiko (e quindi del vertice del PCUS) di rilanciare la proposta di un incontro appare come una strada obbligata: l'unica — si dice — che può consentire di lasciare aperto uno spiraglio di dialogo.

Carlo Benedetti

L'intervento di Han Nianlong

«Ottimisti» i cinesi sui negoziati di Hanoi

Pechino non ha ancora risposto alla proposta avanzata dai vietnamiti di creare una «fascia smilitarizzata»

HANOI — In una intervista rilasciata ad alcuni giornalisti, e trasmessa da radio Hanoi, il vice-ministro degli Esteri Phan Hien, che guida la delegazione vietnamita nei negoziati avviati mercoledì scorso con la Cina, ha sottolineato che Pechino non ha ancora risposto alla proposta di creare una «fascia smilitarizzata» lungo i confini fra i due paesi.

Da parte sua, il capo della delegazione cinese, che è il vice-ministro degli Esteri Han Nianlong, intervenendo nella prima seduta plenaria fra le due delegazioni, svoltasi mercoledì al Club Internazionale di Hanoi, ha ostentato un certo ottimismo. Un sunto del suo intervento è stato diffuso dall'agenzia «*Nuova Cina*». «*In questa prima fase dei negoziati* — egli ha detto — *è impossibile giungere a risultati concreti*»: la delegazione cinese «*è venuta ad Hanoi animata da uno spirito di sincerità ed è disposta a discutere le misure da adottare per il ristabilimento di relazioni normali tra i due Stati e per assicurare la tranquillità e la pace nelle zone di frontiera*».

Accanto a questi accenti distensivi, tuttavia, Nan Nianlong non ha mancato di ripetere le accuse che la Cina muove al Vietnam, il quale, «*aiutato e persuaso da una superpotenza*» (l'URSS), avrebbe perseguito, dal 1975 ad oggi, «*una politica espansionista*», promuovendo una «*intollerabile escalation verso l'aggressione armata all'interno della Cina*» e provocando così un «*malaugurato deterioramento nelle relazioni fra i nostri due paesi*».

• • •

PECHINO — L'agenzia «*Nuova Cina*» ha accusato ieri il governo cubano di voler strumentalizzare il movimento dei «non allineati». La Conferenza di questi paesi si terrà all'Avana in settembre. Tuttavia, in precedenza, cioè in giugno, avrà luogo a Colombo (Sri Lanka) una riunione preparatoria dell'ufficio di coordinamento.

L'agenzia cinese esamina il comportamento dei mezzi di informazione di massa cubani a proposito dei paesi «non allineati» e ritiene di poter concludere che il governo dell'Avana «sta cercando di portare questi paesi nel campo sovietico», facendosi promotore di una campagna per una sempre più stretta collaborazione tra loro e gli «Stati socialisti». La «*Nuova Cina*», poi, afferma che il governo cubano sta preparando il terreno per un ingresso nel movimento dei «non allineati» del nuovo regime cambogiano.

Conclusa la sessione del Soviet Supremo

MOSCA — Si è conclusa ieri a Mosca la sessione del Soviet supremo che, dopo la riconferma di Breznev a presidente del presidium e di Kossighin a capo del governo, ha rieletto in blocco tutti i ministri in carica. Il Soviet ha anche riconfermato alla sua carica il procuratore generale Roman Rudenko. A conclusione dei lavori ha preso la parola il presidente del consiglio dei ministri Kossighin che ha tracciato le linee programmatiche del governo fissando tra i compiti più importanti quello di agire «nel campo delle relazioni internazionali per preservare e rafforzare la pace».

Il premier sovietico ha anche rilevato che il governo conferisce grande importanza alla elaborazione del nuovo piano quinquennale, al perfezionamento della gestione statale, all'ampliamento della partecipazione dei cittadini alla direzione degli affari dello stato. Concludendo il suo discorso, Kossighin ha anche sottolineato che «il governo considera come uno dei suoi compiti primari l'ulteriore rafforzamento della amicizia e della cooperazione con i paesi della comunità socialista».

Nel 60° del partito

Discorso di Tito sulle scelte della Jugoslavia

Sono stati ribaditi l'autogestione e il non-allineamento — I rapporti con la Bulgaria

BELGRADO — «Coloro che si illudono di poter cambiare la posizione della Jugoslavia con campagne propagandistiche, con pressioni di vario genere e con i tentativi di spaventarci debbono sapere che nulla può spostare questo paese e questo popolo dalla strada dell'autogestione e del non allineamento»: questo è quanto ha affermato il presidente Tito durante la celebrazione del sessantesimo anniversario della fondazione del partito comunista jugoslavo. Il presidente Tito ha affrontato nel suo discorso molti dei problemi che interessano lo sviluppo della Jugoslavia socialista e in primo luogo: la complessa situazione economica del paese, i problemi della difesa, il ruolo della Lega dei comunisti, la situazione internazionale e i rapporti con i paesi che confinano con la Jugoslavia.

Riferendosi in una parte del suo intervento allo stato dei rapporti esistenti in seno al movimento comunista e operaio, Tito ha rilevato che «si notano tendenze a rimettere in discussione le conquiste democratiche che i comunisti europei hanno espresso nel documento della conferenza di Berlino». Noi non possiamo rassegnarci — ha proseguito il presidente jugoslavo — e non possiamo permettere che si ritorni al passato. Tito ha poi sottolineato positivamente il fatto che un gran numero di partiti comunisti «prenda sempre più nettamente coscienza della necessità di tirare un bilancio della propria esperienza, di riesaminarla con spirito critico per intraprendere una ricerca sulle vie da percorrere nella lotta per il socialismo».

Riferendosi poi alle relazioni con la Bulgaria, il presidente jugoslavo ha rilevato che «alcuni elementi della politica della Bulgaria hanno suscitato negli ultimi tempi una certa inquietudine. Gli atti di parte bulgara sono in netta opposizione con le dichiarazioni di voler cooperare con il nostro paese. Questi atti, infatti, hanno l'obiettivo di approfondire le divergenze esistenti di complicare la possibilità di regolamentare i problemi che esistono e di rendere più difficili le relazioni jugo-bulgare.». Dopo aver polemizzato con le posizioni bulgare sulla questione macedone, Tito ha concluso ribadendo che la Jugoslavia «non ha mai avuto pretese territoriali verso nessuno dei suoi vicini» e che essa considera l'inviolabilità delle frontiere «obbligatorio in misura eguale per se stessa, per tutti i suoi vicini e per tutti gli stati».

Mentre giungono aiuti da tutta la Jugoslavia

Segnali di ripresa nel Montenegro devastato dal sisma

Concreti impegni di fabbriche e scuole per la ricostruzione della zona devastata - Il miglioramento del tempo facilita i soccorsi

Dal nostro corrispondente

TITOGRAD — Sul litorale montenegrino, anche se lentamente e con fatica, la situazione tende a normalizzarsi. A cinque giorni dal sisma, le scosse si susseguono, parecchie costruzioni già lesionate non resistono ai nuovi colpi, ma la volontà delle popolazioni locali di tornare a vivere è più forte della loro sventura. E' cessato di piovere. Il sole è riapparso, accompagnato da una forte bora, che ha spazzato le nubi. La temperatura è in aumento e si prevede un fine settimana col sole e senza precipitazioni. Il miglioramento interesserà l'intero Montenegro, e ciò è importante, perchè allevierà i disagi dei sinistrati e faciliterà l'opera di soccorso.

La gente ha superato il momento forse più duro, quello immediatamente successivo al disastro. Ora, prevale la volontà di tornare ad una vita normale. La parola d'ordine che si impone nelle zone devastate è: «fare presto ma non frettolosamente». I sintomi della ripresa sono evidenti. I più coraggiosi sono tornati nelle case ancora abitabili. Si asportano le macerie, nelle fabbriche dove è possibile il lavoro è stato ripreso, per altre aziende l'attività è stata spostata all'aperto o sotto le tende. E' prossimo il ritorno dei ragazzi a scuola, anche se le lezioni si svolgeranno con sistemazioni di fortuna. Nel limite del possibile, funzionano anche negozi ed uffici pubblici. Tutte le località sono di nuovo collegate telefonicamente ed è in via di completamento il riassestamento della rete elettrica. Ciò si deve al duro, incessante lavoro (24 ore al giorno) dei soldati e dei componenti la difesa civile. Con il loro impegno essi hanno reso possibile anche il ritorno dell'acqua quasi ovunque.

La situazione è nettamente migliorata anche dal punto di vista sanitario, dato che le autorità ritengono non necessario proseguire nella vaccinazione contro il tifo. Da Ulcin una notizia confortante: è stato escluso qualsiasi pericolo di allagamenti per la deviazione del corso del fiume Boiana. Gli aiuti, anche se non sempre con la necessaria celerità (per vari motivi), ormai giungono in tutte le località colpite, compreso il piccolo villaggio di Mikulic, sui monti, raggiunto soltanto l'altro ieri con l'elicottero. Ed ancora una notizia che conferma la ripresa. A Budva, il 3 maggio si aprirà, come previsto, la Fiera dell'Adriatico.

Un particolare impegno si rileva per quanto riguarda le attrezzature turistiche, drasticamente decimate dal terremoto. E' stato confermato che il 60 per cento della capacità ricettiva è stata messa fuori uso. 6 alberghi sono andati distrutti: tre a Budva, uno a Bar, uno a Ulcin e uno a Cattaro. Nella prossima stagione, si potrà contare solo su un limitato numero di posti letto, perchè la ricettività delle case private è stata ridotta dell'80-90 per cento e nei campeggi e case di riposo — che non hanno subito gravi danni — sono stati sistemati i sinistrati.

Che fare allora? Il governo di Titograd ha deciso di informare l'opinione pubblica straniera sulle reali possibilità del litorale per la stagione '79, affinchè siano sfruttate al massimo le residue capacità ricettive dei sei comuni colpiti dal terremoto.

Il governo repubblicano ha anche nominato le commissioni per il controllo delle case di abitazione e degli altri edifici, mentre gli urbanisti sono al lavoro per elaborare i piani necessari alla costruzione di edifici provvisori atti ad ospitare i sinistrati, costretti ora a vivere sotto una tenda o in altre sistemazioni precarie.

Mentre continua il ponte aereo della solidarietà internazionale con i soccorsi più immediati, da Titograd è stato annunciato che il Montenegro ha urgente bisogno, tra l'altro, di 200 mila tonnellate di cemento, di grandi quantità di tubi per la canalizzazione ed altri materiali per la rete idrica, di tutti i tipi di materiali elettrici, di 100 mila tonnellate di calce, di 1 milione di metri cubi di sabbia, di 40 mila tonnellate di tondino per armare il cemento, di 8 mila metri quadri di legno per rivestimenti, di 100 mila metri quadri di piastre in saloni, di 4 milioni di tegole di 15 milioni di mattoni

Silvano Goruppi

Dai secessionisti libanesi

Attaccato un comando delle truppe dell'ONU

Il maggiore Haddad deferito alla Corte marziale - Attentato mortale al Cairo

BEIRUT — A poche ore dalla decisione secessionistica dell'altro ieri, con la quale le enclaves «cristiane» lungo il confine con Israele sono state proclamate «Stato del Libano libero», i miliziani di destra del maggiore Haddad hanno sferrato un massiccio attacco contro il quartier generale amministrativo dei «caschi blu» dell'ONU, a Nakura. La cittadina di Nakura si trova circondata da ogni parte dal territorio controllato dagli uomini di Haddad (territorio che in questo settore è stato loro ceduto nel giugno scorso dalle truppe israeliane, al momento del loro ritiro); è evidente quindi l'intento di Haddad di scacciare i soldati dell'ONU da quella zona. Allo stesso fine risponde l'ultimatum lanciato ieri da Haddad contro i reparti del ricostituito esercito regolare libanese che, inviati nel sud dal governo di Beirut, si sono attestati a Tibnine, a 13 km. dalla città di Tiro e a 15 dal confine.

Sulle posizioni dell'ONU a Nakura si è rovesciato un vero e proprio diluvio di fuoco, con impiego di razzi, mortai e mitragliatrici: il bombardamento è durato alcune ore. Otto soldati dell'ONU (sei irlandesi e due ufficiali olandesi) sono rimasti feriti; tutti gli elicotteri del comando sono rimasti danneggiati e gli hangars sono stati distrutti. Proiettili sono stati sparati anche in direzione di Tiro. Il bombardamento è poi cessato in seguito all'intervento israeliano presso Haddad: Tel Aviv infatti vuol fare vedere di non essere responsabile della secessione proclamata da Haddad e di non favorire i suoi attacchi contro le forze dell'ONU e l'esercito regolare libanese; ma è un fatto che la forza di Haddad (e del suo piccolo esercito (alcune centinaia di uomini) deriva esclusivamente dall'aiuto, diretto e di ogni genere, che riceve dai comandi israeliani. La proclamazione della secessione è avvenuta del resto nella cittadina israeliana di Metullah, poco al di là del confine, e dopo che Haddad si era incontrato con il ministro della difesa israeliano Weizman, in ispezione lungo la frontiera.

Mercoledì del resto l'artiglieria israeliana si era affiancata a quella del maggiore Haddad nel bombardamento di postazioni e campi profughi palestinesi, intorno alla città di Tiro. Ieri aviogetti israeliani (che mercoledì avevano compiuto voli intimidatori sui campi palestinesi alla periferia di Beirut) hanno sorvolato ripetutamente la zona di frontiera.

La fascia di territorio controllata dalle truppe del maggiore Haddad è larga 10 chilometri e lunga una novantina ed ha una superficie complessiva di 700 kmq.; vi abitano circa 100 mila persone, in gran parte cristiane ma anche musulmane (prevalentemente di rito sciita).

La secessione di Haddad è stata ieri duramente condannata dal governo libanese, riunito in seduta straordinaria. Il consiglio dei ministri ha deciso di «scacciare» Haddad dai ranghi dell'esercito regolare (del quale, per una delle tante assurde contraddizioni della situazione libanese, faceva ancora formalmente parte) e di deferirlo ad una Corte marziale. Si tratta, naturalmente, di mosse «politiche», dato che Haddad si trova per ora in una posizione sicura: gli israeliani hanno infatti impedito l'accesso dei «caschi verdi» siriani nel sud ed ovviamente respingerebbero qualsiasi attacco, specie da parte palestinese o delle sinistre libanesi, diretto contro il loro alleato, che garantisce loro la «tranquillità» di quasi tutta la linea di confine. Comunque, il primo ministro El Hoss ha detto che «*il passo separatista di Haddad è un atto di tradimento che tutto il Libano condanna*», mentre il Procuratore militare ha spiccato contro Haddad un mandato di arresto per «*ribellione e collaborazione con il nemico*» (israeliano).

Dal Cairo intanto si apprende che una bomba è esplosa ieri mattina alla Posta centrale, provocando la morte di una donna e il ferimento di altre quattro persone. L'ordigno era nascosto in un pacco. In febbraio una bomba era esplosa all'Hotel Sheraton, causando alcuni feriti. Ieri era in corso in tutto l'Egitto il «referendum» organizzato da Sadat per dare l'avallo del «consenso popolare» alla pace separata con Israele.